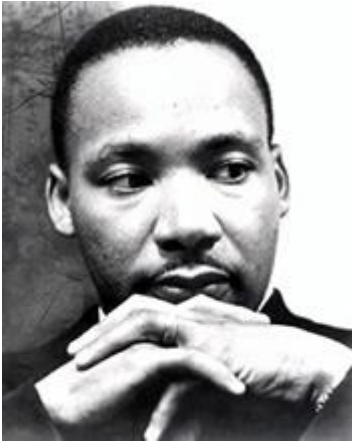


# Testimone di Pace

## Martin Luther King



A partire dalla seconda metà degli anni '50, gli Stati Uniti d'America vissero uno dei maggiori movimenti della coscienza etica e civile del ventesimo secolo. Il paese della Democrazia e della Libertà per antonomasia assisteva al risveglio della popolazione nera che, dopo essere stata "nominalmente" liberata dalla schiavitù con la guerra di secessione del 1861, prendeva coscienza della sua reale situazione ed iniziava ad intessere una rete di protesta in difesa dei propri diritti.

Un movimento tanto esteso e complesso aveva bisogno di un leader che trovò "quasi per caso" in Martin Luther King jr, un promettente pastore battista nero chiamato a predicare nella città di Montgomery, Alabama, nel cuore degli Stati del Sud.

Martin Luther King jr nacque ad Atlanta, Georgia, il 15 gennaio 1929. Suo padre, Martin Luther King senior, e suo nonno materno, Alfred Daniel Williams, erano tra i più noti pastori battisti della città, in un'epoca in cui la chiesa era l'istituzione più importante e stimata. Il 18 giugno 1953 sposa Coretta Scott, conosciuta a Boston nel '52, che resterà sempre al suo fianco sostenendolo nelle sue lotte anche nei momenti di maggiore crisi. L'ambiente familiare prima e quello universitario poi, costituirono un vivo stimolo ad interrogarsi sulla società ed i suoi mali per King che tuttavia era scettico riguardo la possibilità di risolvere questi mali attraverso la forza dell'amore, la filosofia del "porgi l'altra guancia" e dell'"ama il tuo nemico". Ma la scoperta della vita e degli insegnamenti del Mahatma Gandhi rivoluzionarono il suo modo di pensare convincendolo che *"la dottrina cristiana dell'amore, operante attraverso il metodo gandhiano della nonviolenza, era una delle armi più potenti a disposizione della gente oppressa nella sua lotta per la libertà"*.

Ancora negli anni '50 i neri americani erano segregati e discriminati, nessuno si curava della loro situazione né di loro diritti, nessuno poteva rappresentarli in parlamento perché, senza il diritto di voto, non avevano la possibilità di eleggere nessuno. Il 17 maggio 1954 la Corte Suprema aveva dichiarato incostituzionale la segregazione nelle scuole, da sempre separate in scuole per bianchi e per neri, ma solo in una strettissima minoranza di casi la legge veniva effettivamente applicata. Nacque così negli Stati del Sud un vasto movimento teso a garantire l'applicazione della legge e promuovere l'estensione di questo principio.

Anche a Montgomery, dal giugno 1954, vi era un cartello di associazioni intenzionato ad attuare un boicottaggio contro la Compagnia dei trasporti come forte forma di protesta contro le discriminazioni, appoggiate fermamente dal sindaco, nei confronti degli utenti neri.

All'indomani del lancio della campagna di boicottaggio dei trasporti pubblici di Montgomery, scoppiata con il caso di Rosa Parks, attivista della NAACP (*National Association for the Advancement of Colored People*) che si rifiutò di cedere il posto sull'autobus ad un bianco, Martin Luther King, dapprima restio, venne coinvolto nell'organizzazione dell'iniziativa.



Fu in questo modo che un movimento in cerca di strategie, mezzi e riferimenti individuò nel giovane pastore venticinquenne il leader di cui aveva bisogno. King si mise al servizio della comunità nera americana come guida e riferimento, portando con sé la convinzione nell'efficacia della nonviolenza, con le sue parole: *“Cristo mi dava lo spirito e la motivazione, Gandhi il metodo”*.

L'impegno di Martin Luther King fu dall'inizio un impegno di protesta nonviolenta, guidata dall'amore cristiano e diretta verso la giustizia (*“la giustizia in realtà è l'amore in azione”*). Il boicottaggio, durato oltre un anno, si concluse vittoriosamente con la sentenza della Corte Suprema che dichiarava incostituzionali le leggi dell'Alabama sulla segregazione negli autobus, ma rese King facile bersaglio delle istituzioni razziste che continuarono a perseguirlo per il resto della sua vita arrestandolo col più piccolo pretesto, dall'eccesso di velocità al vagabondaggio.

La vittoria di Montgomery porterà King alla ribalta sul piano nazionale: nel 1957 venne ricevuto prima dal vicepresidente degli Stati Uniti Richard Nixon e poi dal presidente Dwight Eisenhower, ricevette riconoscimenti ed inviti a partecipare a conferenze ed incontri, nel 1959 fece un viaggio in India, sulle orme del Mahatma, quindi si trasferì ad Atlanta, Georgia, per svolgere l'attività pastorale assieme al padre alla Ebenezer Church. Durante questo periodo gli elementi portanti della strategia di King e dei suoi collaboratori furono principalmente tre: la necessità di dar risalto nazionale alla questione dei diritti negati alla popolazione nera; il rafforzamento del movimento per i diritti civili nel Sud; la costituzione formale di un'associazione, la *Southern Christian Leadership Conference* (SCLC), che raccogliesse e valorizzasse l'esperienza di Montgomery.

L'associazione proseguì la sua lotta per la desegregazione in uno scenario che si faceva sempre più teso, perfino tra i singoli Stati ed il governo centrale. Il 17 maggio 1957 King organizzò una marcia di protesta a Washington per indurre la presidenza a prendere una posizione più netta riguardo la questione della desegregazione del popolo nero; nel febbraio 1960 King aderì, dandole forza e risalto, alla nuova forma di protesta del *sit-in*, nata spontaneamente da parte di alcuni gruppi di studenti universitari.

Nacque quindi lo *Student Nonviolent Coordinating Committee* (SNCC), dall'esperienza di disobbedienza civile dei *sits-in* si passò ai “viaggi della libertà”: gruppi di viaggiatori, bianchi e neri, cercavano di dimostrare che in molti Stati le leggi antisegregazioniste erano assolutamente ignorate. Il primo viaggio, iniziato il 1 maggio 1961, fu esemplare: in Alabama, l'autobus che trasportava i dimostranti fu ripetutamente assalito ed infine incendiato. A Montgomery la chiesa che ospitava i dimostranti fu circondata da segregazionisti bianchi armati e minacciosi, mentre il capo della polizia dichiarava di non poter garantire l'ordine pubblico (solo dopo l'intervento diretto del ministro della giustizia venne ordinato di disperdere la folla). I “viaggi della libertà” proseguirono per tutta l'estate del 1961: Martin Luther King, chiamato ad animare dei seminari di formazione alla nonviolenza per i *Freedom Riders*, insisteva sulla necessità di proseguire in questa esperienza, di incoraggiare altre persone a rivendicare l'accesso ai servizi, di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle aree sociali ancora segregate e di riproporre l'obiettivo di un pieno inserimento culturale e politico della comunità afroamericana nella società statunitense.

La lotta del popolo nero non era infatti tesa ad accontentarsi di raggiungere modesti risultati: *“gli spiccioli dell'integrazione valgono ancora meno degli spiccioli della democrazia”* e *“l'integrazione deve essere reale e completa e non una semplice apparenza”*.



A novembre, dopo un'estate in cui si erano registrate continuamente violenze contro i "viaggiatori della libertà", venne approvato un provvedimento che vietava in modo chiaro ed esplicito ogni forma di segregazione nei servizi pubblici: King aveva vinto.

Alla fine del 1961 la SCLC di King si trovò in una situazione di "stallo", sorgeva infatti ormai la necessità di uscire dalla dimensione "locale" degli Stati del Sud per affrontare la questione sull'intero piano nazionale; si cercava quindi il "Caso" che consentisse alla SCLC di promuovere le campagne e le manifestazioni di più ampio rilievo politico per le quali era stata costituita.

Fu così avviata una campagna ad Albany, Georgia, dove la presenza di molti attivisti della SCLC e di "viaggiatori della libertà" aveva creato un gran fervore politico. Purtroppo questa si concluse senza risultati concreti poiché l'Amministrazione non si assunse alcun impegno a vigilare, garantire ed imporre il rispetto delle leggi antisegregazioniste. Nei mesi successivi alla campagna di Albany, che comunque fu considerata come *"punto di riferimento per le altre comunità"* che avrebbero dovuto *"misurarsi con il problema di accelerare il lento e doloroso processo di desegregazione che ha inibito le potenzialità di tante vite umane e ferito tante coscienze"*, si verificò un altro "caso" che evidenziava quanto la cultura dell'epoca si opponesse con forza al processo di desegregazione.

Il 25 maggio 1961 l'Università del Mississippi respinse l'iscrizione dello studente nero James Meredith; ne seguì una lunga vicenda giudiziaria conclusasi con la consueta sentenza della Corte Suprema che, nel settembre '62, sancì il diritto di uno studente nero ad iscriversi ad una Università fino a quel momento riservata ai bianchi. La reazione del governatore del Mississippi, Ross Barnett, espresse quanto il razzismo fosse radicato nella *"cultura bianca dominante"*: *"non berremo alla coppa del genocidio"*, *"non c'è caso nella storia in cui la razza caucasica si sopravvissuta all'integrazione razziale"*. Con tali motivazioni egli si rifiutò di recepire la sentenza scatenando una nuova crisi istituzionale: il 29 settembre il presidente Kennedy sciolse la Guardia Nazionale dello Stato che, per ordine del governatore Barnett, si rifiutava di garantire allo studente Meredith l'ingresso al campus; dovette infine intervenire l'esercito a causa dei gravi disordini creati da gruppi armati di segregazionisti. Il bilancio di tre morti e novantatré arrestati dava la tragica misura della crisi istituzionale, politica e morale che stavano attraversando gli Stati Uniti. King comprese bene che la situazione diveniva sempre più critica e che la SCLC, in "crisi" da qualche tempo, avrebbe finalmente potuto rilanciare il movimento nero sul piano nazionale solo promuovendo un'estesa campagna che fosse all'altezza dello scontro che stava avvenendo in quel momento.

E così, nel marzo 1963, nacque una nuova campagna nonviolenta per la desegregazione nella città di Birmingham, Alabama, conclusasi a luglio con una sostanziale vittoria. Nelle *Lettere dal carcere di Birmingham*, scritte durante la detenzione a causa del suo coinvolgimento nell'organizzazione della campagna, King si rivolge ai settori moderati della società e delle chiese bianche in cui egli aveva riposto tanta attenzione e speranze, esprimendo la sua delusione per la loro immobilità o addirittura opposizione nei confronti della lotta per i diritti civili: *"pensavo che i pastori bianchi, i preti ed i rabbini sarebbero stati i nostri più forti alleati. Invece alcuni sono stati i nostri più aperti avversari"*.

Al contempo King si trovò ad affrontare un altro problema: la nascita del nazionalismo e del separatismo nero. Sempre ne *Le Lettere* egli ribadiva che vi era un'alternativa alla rabbia, alla rassegnazione, alla disperazione ed alla violenza del radicalismo nero:



*“quella dell'amore e della protesta nonviolenta” perché secondo il volere di Dio “gli oppressi non possono rimanere oppressi per sempre”.*

Tuttavia il governo centrale degli Stati Uniti, ora presieduto da J. F. Kennedy, ancora non assumeva un ruolo attivo nella grande questione dei diritti negati ai neri d'America. A meno di un anno dal caso Meredith, l'esercito dovette intervenire per garantire l'ingresso di due studenti neri all'Università di Stato dell'Alabama; Washington non poteva più minimizzare il problema, il presidente Kennedy rivolse un appello morale a tutti gli americani affinché bandissero il segregazionismo dalla loro terra ed annunciò una legge sui diritti civili.

King e la SCLC, sull'onda degli ultimi successi, indissero una grande manifestazione nazionale che riproponesse la questione centrale del diritto di voto. Ora che anche il governo centrale si era ufficialmente impegnato, i tempi erano maturi per parlare di voto ai neri a tutta la popolazione americana: il 28 agosto 1963, al Lincoln Memorial di Washington, ebbe luogo un evento che era molto più di una manifestazione politica, era un vero appello allo spirito di libertà e democrazia dell'America da troppo tempo oscurato dal problema nero.

Dopo gli interventi degli esponenti di varie associazioni, fu la volta di Martin Luther King che pronunciò quello che forse è il suo più famoso discorso: ***I have a dream***, in cui egli reinterpreta il “sogno americano” in chiave etica, ammonisce la nazione di aver tradito e negato lo spirito che i padri fondatori avevano portato con sé: *“un giorno questa nazione insorgerà per vivere il vero significato del suo credo. [...] Con questa fede potremo lavorare insieme, andare in prigione insieme, insorgere insieme per la libertà, sapendo che un giorno saremo liberi”.*

Proprio il giudizio sulla condizione morale dell'America, quasi paradossalmente, condurrà King ad ampliare il suo pensiero e ad assumere posizioni via via più radicali. La delusione nei confronti del mancato sostegno da parte delle classi bianche più “liberali”, lo portò alla conclusione che il problema razziale negli Stati Uniti fosse ben più grave, profondo e radicato di quanto non si evincesse dagli eventi. A partire dal 1963 King espresse sempre più spesso questo suo tormentato pensiero. Il libro *La forza di amare* rappresenta un esempio elevato ed originale della necessità di trasmettere agli americani questa sua grave preoccupazione; esso è infatti una parafrasi attualizzata delle lettere di San Paolo riscritte per la comprensione dei cristiani d'America.

In seguito all'assassinio del presidente Kennedy, il 22 novembre 1963, la tensione politica divenne altissima, il processo di desegregazione sembrò arrestarsi ed il movimento nero ebbe come l'impressione che si tornasse indietro di un decennio. Tra maggio e giugno del 1964, King ed i suoi collaboratori, sotto lo strettissimo controllo dell'FBI, operarono a Saint Augustine, Florida, in una ennesima campagna per la desegregazione; luglio ed agosto videro scoppiare violente rivolte a New York ed in varie città del New Jersey, dell'Illinois e della Pennsylvania; ad agosto furono rinvenuti i corpi di tre attivisti per i diritti civili nel cui assassinio si accertò il coinvolgimento dello sceriffo di una contea del Mississippi; il 21 gennaio 1965, a New York, fu assassinato Malcolm X, leader del nazionalismo nero;

a marzo furono avviate ulteriori campagne per i diritti civili tra le città di Montgomery e Selma in Alabama, durante le quali rimasero uccise quattro persone; tra l'11 ed il 16 agosto scoppiò una violentissima rivolta nel ghetto nero di Los Angeles in cui morirono 28 neri e 7 bianchi.



All'interno di questo periodo di estrema tensione si inserivano una storica udienza che King ebbe in Vaticano, il 18 settembre, ed il conferimento del premio Nobel per la pace, il 10 dicembre 1964.

Finalmente, il 6 agosto 1965, venne approvata la legge sui diritti civili che venne accolta come una vittoria dei movimenti nonviolenti. A questo punto la politica di King si volse verso più ampi orizzonti, intrecciando esplicitamente lotta al razzismo con lotta alla povertà e, progressivamente, con la lotta al militarismo; su questo tema, nel febbraio 1966, prese avvio la campagna di Chicago.

Le iniziative puntavano alla totale desegregazione di tutti i quartieri della città e ad imporre alle autorità ed agli imprenditori locali una seria politica di pari opportunità per i neri. Tramite un'indagine svolta dai pastori neri nelle loro parrocchie, si individuarono gli esercenti che attuavano politiche discriminatorie nei confronti delle assunzioni e dei salari in modo da boicottarli; la pressione dovuta a questa campagna migliorò il tenore di vita della popolazione nera della città, anche se l'accordo di massima ratificato con le autorità non venne purtroppo mai rispettato.

La critica di King alla società capitalista americana si fece sempre più forte, all'assemblea della SCLC, svoltasi nell'agosto 1967 ad Atlanta, egli evidenziò le grandi contraddizioni della società americana: *"vi sono in questo paese quaranta milioni di poveri, e un giorno dovremo chiederci: "perché vi sono quaranta milioni di poveri in America?". E quando ti fai questa domanda cominci a porti degli interrogativi sul sistema economico e sulla distribuzione della ricchezza. E quando ti poni questa domanda, cominci a mettere in questione l'economia capitalista"*; si rendeva necessaria la ricerca di una politica per la persona, un'alternativa ai due grandi blocchi di pensiero dell'epoca, infatti *"il comunismo dimentica che la vita è individuale, e il capitalismo dimentica che la vita è sociale e che il regno della fraternità non si trova né nelle tesi del comunismo né nelle antitesi del capitalismo, ma in una sintesi superiore che è combinazione di entrambi"*. Sviluppando questo tema, King individuò tre strade da percorrere per far sì che i neri prendessero coscienza della loro forza e del loro potere di cambiare le cose: l'elaborazione culturale dell'identità nera, il pieno inserimento della comunità nel sistema politico, da attuarsi soprattutto con il diritto di voto, l'elaborazione di una precisa politica di alleanze.

Nel giugno 1966 James Meredith, lo studente che nel '62 non era stato ammesso all'Università del Mississippi creando un "caso istituzionale", fu ferito durante una marcia dimostrativa tesa a verificare le effettive libertà di movimento e di dimostrazione nello Stato: l'evento trasformò un'iniziativa indipendente in una grande marcia a cui parteciparono l'SCLC nonviolento di King ed i movimenti più estremisti, fu dunque anche un'occasione di confronto e riflessione tra due politiche in conflitto ma rivolte allo stesso obiettivo.

La guerra del Vietnam fu l'evento che spinse Martin Luther King a denunciare lo stretto legame politico tra razzismo, povertà e militarismo. I principi della nonviolenza lo inducevano naturalmente a rifiutare la guerra come strumento delle controversie internazionali, ma il suo fu sempre un pacifismo "critico".

Piuttosto che riguardo un principio ideologico, il pacifismo di King si fondava su un'analisi politica ed una denuncia della malattia morale che la guerra esprimeva: *"Noi stavamo prendendo i nostri giovani neri rovinati dalla nostra società per mandarli ad ottomila miglia di distanza a garantire delle*



*libertà nel Sud Est asiatico che essi non avevano mai trovato nel Sud Ovest della Georgia o ad Est Harlem.*

*Così ci siamo ripetutamente confrontati con la crudele ironia di vedere alla TV ragazzi bianchi e neri che uccidono e muoiono insieme per una nazione che non è stata capace di metterli a sedere insieme nelle stesse scuole", e così l'America "non si può salvare finché distrugge le speranze più profonde di tutto il mondo".*

Nel 1968, mentre queste nuove aperture si stavano trasformando finalmente e faticosamente in iniziative politiche, Martin Luther King fu assassinato. Da queste considerazioni nasceva l'esigenza di una nuova linea del SCLC mirante a trasformare la protesta nonviolenta in una disobbedienza civile di massa. Da qui la proposta di una serie di iniziative "contro la povertà" che sarebbero culminate in una nova, grande marcia su Washington per spingere il presidente Johnson a correggere la sua politica interna ed estera. King, senza rinunciare ai metodi nonviolenti, si chiedeva il perché delle esplosioni di violenza che avevano delineato la protesta in una sorta di "rivoluzione nera" arrivando alla conclusione che il modello economico e sociale americano fosse il diretto responsabile di ciò che stava accadendo: "la rivoluzione nera denuncia i mali profondamente radicati nell'intera organizzazione della nostra società; rivela le crepe sistematiche e non superficiali nella struttura del nostro sistema, e conferma che il vero problema da affrontare è la ricostruzione radicale della società stessa". In questa cornice si inserisce lo sciopero degli spazzini neri di Memphis, alcuni dei quali erano stati sospesi dal lavoro; il provvedimento aveva tutto il sapore di quel "razzismo economico" che, finiti i tempi della segregazione più disumana e brutale, continuava ad essere il male oscuro della società americana. La piccola vicenda di Memphis poteva rappresentare per King la tessera di un mosaico che, finalmente, egli intendeva completare e disvelare in tutta la sua crudezza.

La sera del 3 aprile 1968, Martin Luther King jr salì sul pulpito della Chiesa di Dio in Cristo di Memphis nel tentativo di sancire la nascita di una nuova, definitiva, battaglia per la vera libertà. Le parole conclusive del suo sermone suonano, drammaticamente, quasi profetiche: "Abbiamo davanti a noi giorni difficili.[...] Anche a me, come a chiunque altro, piacerebbe vivere una vita lunga, [...] ma adesso non è questo che mi preoccupa. Voglio solo fare la volontà di Dio. Egli mi ha permesso di salire sulla montagna, ed io guardo al di là ed ho visto la Terra Promessa. Può darsi che io non ci arrivi con voi, ma [...] non sono turbato da niente. Non ho paura di nessun uomo".

Il 4 aprile 1968, affacciandosi dal balcone del Lorraine Hotel, dove gli organizzatori della marcia avevano stabilito il loro quartier generale, King fu colpito a morte da un cecchino appostato poco distante.

Negli Stati Uniti ed in tutto il mondo l'omicidio suscitò una profondissima emozione. Papa Paolo VI esprese la sua "profonda tristezza" ed inviò a Washington il suo delegato apostolico. Innumerevoli furono le espressioni di cordoglio ed i riconoscimenti ufficiali; certamente superiori a quelli che King, soprattutto l'ultimo King, potè ricevere in vita. L'assassinio di Martin Luther King scosse profondamente tutto il movimento nero, le frange più estreme si ribellarono con violenza ed alla morte del pastore battista seguirono giorni di vera e propria guerriglia urbana.

Nonostante questo Martin Luther King ci ha lasciato "un testamento di speranza": la fiducia nel poter raggiungere la giustizia sociale e l'emancipazione razziale attraverso la pace e la nonviolenza.

